
Lexicon
Historiographicum
Graecum
et Latinum
(LHG&L)



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum

(LHG&L)



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

diretto da

Carmine Ampolo, Ugo Fantasia, Leone Porciani

coordinamento di

Leone Porciani

con il supporto del

Laboratorio di Scienze dell'Antichità della Scuola Normale Superiore

ideato da

Giuseppe Nenci

© 2015 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 978-88-7642-540-0

3.
β-ζ

Avvertenza

A. Struttura delle voci

1. etimologia
2. termini linguisticamente connessi, limitatamente a quelli significativi in rapporto alla trattazione
3. *onomasticon*: eventuali personificazioni
4. attestazioni lessicografiche
5. bibliografia
6. trattazione.

B. Abbreviazioni

Per gli autori greci sono usate le abbreviazioni del dizionario di Liddell, Scott e Jones (LSJ, Oxford 1925-1940⁹, con il supplemento riveduto a cura di P.G.W. Glare, 1996). Fanno eccezione i seguenti casi: Aesch. (Eschilo), Aristoph., Cass. Dio, Demosth., Diod. (Diodoro Siculo), Dion. Hal., Eurip., Joseph., Plut., Polyb., Soph. (Sofocle), Steph. Byz., Thuc., Xenoph. (Senofonte). Lo stesso criterio vale per i titoli delle opere, con queste eccezioni: *Ath. pol.* (*Costituzione degli Ateniesi* aristotelica e dello Pseudo-Senofonte), *Hell.* (*Elleniche* di Senofonte), *mor.* (*Moralia* di Plutarco). Le maiuscole sono ridotte ovunque possibile. Per gli autori e i testi latini si segue il modello del *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1900-.

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-1958, così come la sua continuazione ora in corso, viene abbreviato *FGrHist*. Per le altre grandi raccolte di frammenti, i lessici e le opere generali e di consultazione (in particolare molti fra i più noti

commenti storiografici) si adottano di norma le sigle dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford - New York 2012⁴; quelle che non vi compaiono, o a cui è necessario aggiungere il riferimento alla traduzione italiana, sono elencate *infra*, 245-246. Con una minima variante grafica (omissione del punto dopo *I.* e *P.*), le abbreviazioni epigrafiche sono desunte dal *Supplementum epigraphicum Graecum*, Consolidated index for voll. XXXVI-XLV (1986-1995), 677 sgg. e annate successive; le sigle papirologiche da J.F. Oates *et al.*, *Checklist of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets* <<http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>>.

Per i periodici si seguono le convenzioni dell'*Année philologique*; i titoli che non vi sono presenti vengono riportati per esteso.

ἐξίτηλος,

sbiadito, evanido, evanescente, obsoleto

1.

Aggettivo formato sulla radice al grado zero di ἔξ-εἰμι (FRISK, *GEW*, I, 463), forse dal tema dell'aggettivo verbale ἰτός (CHANTRAINE, *DELG*, 321-322: «le suffixe fait entrer le mot dans la série de νοσηλός, ἀπατηλός, etc.»), ovvero da quello di *ἰτάω (cfr. ἰτητέον, lt. *itare*: SCHWYZER, *GG*, I, 705): il senso di base è di cosa «che va via» e dunque «evanescente».

2.

Da ε provengono i composti negativi ἀνεξίτηλος «indelebile» (Poll., 1, 44) e δυσεξίτηλος «indelebile, resistente» (Str., 11, 8, 7; Plut., *mor.*, 696d etc.) prevalentemente riferiti alla durezza di una tintura. Solo tardi e prevalentemente cristiani l'astratto ἐξίτηλία «vanità, follia» e l'avverbio ἐξιτήλως, dal significato secondario di «vano, sciocco, tronfio» di ε nel greco patristico (vd. LAMPE, 497, s. vv.). Non del tutto certo il rapporto con l'aggettivo ἰτηλός, anch'esso col valore opposto di «durevole, incancellabile» (Hsch., 11089, s.v. ἰτηλόν· τὸ

ἔμμονον καὶ οὐκ ἐξίτηλον, Αἰσχύλος Γλαύκω Ποτυεῖ [Aesch., fr. 42 Radt]; *IG*, IX, 1², 621 da Naupatto, II sec. a.C., l. 10 ἀ ὠνὰ ἰτηλός ἔστω, su cui vd. KLAFFENBACH 1964): se esso, come sembra, è tratto da ἐξίτηλος «par une derivation inverse» (CHANTRAINE, *DELG*, 322), appare puramente teorica la trafila indicata da *et. Gud.*, 488, 3-4 De Stefani, s.v. ἐξίτηλον· ἐκ τοῦ εἶμι, ... τὸ δυϊκὸν ἴτον κτλ., cit. *infra*.

4.

Per illustrare la varietà delle definizioni e soprattutto delle etimologie antiche seguiamo per comodità la falsariga dell'*etymologicum Gudianum*, ove troviamo scandita l'intera sequenza delle spiegazioni:

a. *et. Gud.*, 487, 11-13 De Stefani, s.v. ἐξίτηλον· ἀμαυρόν, ἀφανές, εὐτελές, χαῦνον (cfr. *synagoge, ant.*, ε529 Cunningham [an. *Bachm.*, I, 224, 33]; Suid., ε1778)· ἀπὸ μεταφορᾶς τῆς πορφύρας, ἦτις, ὅταν μὴ ἔχη τὸ βάμμα δευσοποιόν, τῷ χρόνῳ ἐξίησι τὸ τεθηλός. Secondo questa spiegazione, ε sarebbe un derivato negativo di θάλλω (cfr. *add.*, 488, 12-13 ἐκ τοῦ ἔξωθεν <τοῦ> θάλλειν ἐξίθηλος, καὶ τροπῆ τοῦ θ εἰς τ ἐξίτηλος), originariamente riferito, come opposto di δευσοποιός, alle stoffe di porpora che perdono splendore per via di una tintura difettosa; stessa spiegazione in *et. Symeonis*, ε519 Baldi, e in *em*, s.v. ἐξίτηλον, 348, 31-37 ... ἢ τὸ ἀμαυρόν καὶ ἐγγὺς ὄν ἀφανισμοῦ. ἐξίτηλα παρὰ τῷ Θεολόγῳ (Gr. Naz., *or.*, 44 [PG, XXXVI, 608, 10]) ἦγουν ἀφανῆ, εὐτελεῖ, χαῦνα· ἀπὸ μεταφορᾶς τῆς πορφύρας, ἦτις ὅταν μὴ ἔχη τὸ βάμμα δευσοποιόν, τῷ χρόνῳ ἐξίησι τὸ τεθηλός. ἐξίθηλος οὖν καὶ ἐξίτηλος οἶνος, ὁ ἀνόμοιος ἑαυτῷ κτλ.). Giusta questa accezione, ε chiosa l'aggettivo ἔκλυτος «stinto», «slavato» in Theo Sm., 14, 4 Hiller; Hsch., ε1634; Suid., ε584; [Zonar.], 660; per il lessico delle tinture difettose vd. altresì Poll., 1, 44 λέγοις ἄν περι βεβαίου βαφῆς δευσοποιός, ἀνέκλυτος ... ἀνεξίτηλος ... περι δὲ τῆς ἐναντίας ἀβέβαιος, ἐκλυτος, ἐξίτηλος, εὐρυπτος, εὐέκρυπτος, εὐέκλυτος, εὐέκνυπτος, ἀκρατής, ἀνανθής.

b. 487, 18-19 ἐξίτηλον· ... σημαίνει δὲ τὸ ἀφανές, παρὰ τὸ ἐξιέναι τοῦ δήλου, ὃ ἐστί τοῦ φανεροῦ (cfr. *em*, s.v. ἐξίτηλον, 348, 30; *aB*, I, 252, 3): secondo questa spiegazione, si tratterebbe di un composto negativo di δήλος.

c. 488, 1-4 ἐξίτηλον· σημαίνει τὸ σκοτεινὸν

καὶ ἀμαυρῶδες ... ἐκ τοῦ εἶμι, τὸ πορεύομαι, τὸ δυῖκὸν ἴτον, καὶ ἐξ αὐτοῦ ἴτηλον, καὶ μετὰ τῆς ἕξ προθέσεως ἐξίτηλον, παρὰ τὸ ἐξελεῖν τὸ τεθλός. ἢ ἐξίτηλα, τὰ ἀπολλύμενα, παρὰ τὸ ἐξίεναι, ὃ ἐστὶν ἐξελεῖν (cfr. Hdn. gr., II, 1, 508, 7-8 Lentz; Hsch., ε3922, s.v. ἐξίτηλον· ἐξολλύμενον· ἀμαυρόν· *ἢ τὸ ἀπολλύμενον κτλ.). La derivazione da ἕξειμι, qui descritta in due diverse trafile, è contemplata anche da em, s.v. ἐξίτηλον, 348, 31 τὸ ἀφανές· ... παρὰ τὸ ἕξω εἶναι.

Segnaliamo per completezza i casi in cui ε è chiosato con ἀσθενής (Erot., 74, 5; Hsch., ε3920), o funge esso stesso da chiosa ad aggettivi con significato affine: Phryn., ps, 55, 6-10 βλιτομάμμις ... ἐπὶ τῶν ἐκλελυμένων διὰ τρυφήν. ... σημαίνει τὸν ἐπὶ μητρὸς τροφῆς ἐξίτηλον γενόμενον; *synagoge, ant.*, κ210 Cunningham (*an. Bachm.*, I, 272, 31), s.v. κατεσκηλητευμένος· ἐξίτηλος, τεταλαιπωρημένος (cfr. Phot., κ441 Theodoridis; Suid., κ992, s.v.).

5.

BAKKER 2002 : E.J. Bakker, Khrónos, Kléos, and Ideology from Herodotus to Homer, in *Epea pteroenta. Beiträge zur Homerforschung. Festschrift für W. Kullmann zum 75. Geburtstag*, hrsg. von M. Reichel, A. Rengakos, Stuttgart 2002, 11-30

BARWICK 1928: K. Barwick, *Die Gliederung der Narratio in der rhetorischen Theorie und ihre Bedeutung für die Geschichte des antiken Romans*, Hermes, LXIII, 1928, 261-287

CAMERON 1985 : A. Cameron, *Procopius and the Sixth Century*, London 1985

CRESCI 1986-87 : L.R. Cresci, *Aspetti della μίμησις in Procopio*, Δίπτυχα, IV, 1986-1987, 232-249

DE VIDO 2010-2011: S. De Vido, *Definizione e natura dell'εὐγένεια. Riflessioni tra V e IV secolo*, Incontri di Filologia Classica, X, 2010-2011, 97-120

ECKHEL 1828-1839: J. Eckhel, *Doctrina numorum veterum*, I-VIII, Vindobonae 1828-1839²

KLAFFENBACH 1964: G. Klaffenbach, *ἴτηλος*, Glotta, XLII, 1964, 182-183

KOMNICK 2001: H. Komnick, *Die Restitutionsmünzen der frühen Kaiserzeit: Aspekte der Kaiserlegitimation*, New York - Berlin 2001

MOLES 1999: J. Moles, *ἀνάθημα καὶ κτήμα: The Inscriptional Inheritance of Ancient Historiography*, Histos, III, 1999, 27-69 <<http://research.ncl.ac.uk/histos>>

NAGY 1987: G. Nagy, *Herodotus the Logios*, Arethusa, XX, 1987, 175-184

PORCIANI 2001 : L. Porciani, *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generale nella narrazione storica*, Stuttgart 2001

WALBANK 1960: F.W. Walbank, *History and Tragedy* (1960), in Idem, *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 224-241

WERNER 1910: G. Werner, *De Libanii studiis Herodoteis*, Vratislaviae 1910

6.

a. Subito evidente, comunque ben leggibile nell'incerta trama delle etimologie possibili, tenace in un uso che lambisce la tarda antichità, è il senso proprio e concreto di ε: «scolorito», «svanito».

Questo significato, relativo a una qualità visibile agli occhi, ne spiega facilmente il largo impiego in riferimento a oggetti e a cose in cui la caratteristica principale – il colore – sbiadisce o addirittura viene meno, sottraendo ad esse valore. È innanzitutto il caso delle porpore, quando siano false o di cattiva qualità (così Xenoph., oec., 10, 3 ἀργύριον κίβδηλον καὶ ὄρμους ὑποξύλους καὶ πορφυρίδας ἐξίτηλους, nella prima occorrenza dell'aggettivo in senso concreto, e poi molte volte fino alla fine dell'antichità), e questa, secondo alcune etimologie antiche, sarebbe l'applicazione originaria dell'aggettivo (vd. *supra*); è il caso delle immagini, quando non siano più riconoscibili alla vista contorni e colori (da Paus., 10, 38, 9 γραφαὶ δὲ ἐπὶ τῶν τοίχων ἐξίτηλοί τε ἦσαν ὑπὸ τοῦ χρόνου καὶ οὐδὲν ἔτι ἐλείπετο ἐς θεᾶν αὐτῶν a Procop., Goth., 5, 24, 27 ἅπαντα ἐκ τοῦ τοίχου ἐξίτηλος ἢ εικῶν γέγονεν, riferito a un prodigioso ritratto musivo di Teodorico), delle impronte di sigilli divenute indistinguibili (Ph., I, 256, 3 Cohn-Wendland-Reiter), di uno scudo ormai consunto (Max. Tyr., 10, 2).

Ma è anche, ed è ciò che qui interessa particolarmente, il caso delle scritture quando divengano illeggibili, sia che si tratti di iscrizioni (come quella semicancellata sulla nave marmorea eretta da Agamennone a Geresto, in Eubea, per placare Artemide offesa dal sacrificio di Ifigenia: Procop., Goth., 4, 22, 28 ἃ δὴ γράμματα ἐν πλοίῳ τούτῳ ἢ τηνικάδε ἢ ὕστερον ξυσθέντα δηλοῖ ἐν ἐξαμέτρῳ. ὦν τὰ μὲν πλείστα ἐξίτηλα χρόνῳ τῶ

μακρῶ γέγονε), di libri (i Sibillini fatti riscrivere da Augusto nel 18 a.C. secondo Cass. Dio, 54, 17, 2 καὶ τὰ ἔπη τὰ Σιβύλλεια ἐξίτηλα ὑπὸ τοῦ χρόνου γεγονότα τοὺς ἱερέας αὐτοχειρία ἐκγράψασθαι ἐκέλευσεν), di documenti (Cass. Dio, 57, 16, 2 ἐπεὶ τε πολλὰ τῶν δημοσίων γραμμάτων τὰ μὲν καὶ παντελῶς ἀπωλόλει, τὰ δὲ ἐξίτηλα γοῦν ὑπὸ τοῦ χρόνου ἐγγέγονει, τρεῖς βουλευταὶ προεχειρίσθησαν ὥστε τὰ τε ὄντα ἐκγράψασθαι καὶ τὰ λοιπὰ ἀναζητῆσαι), o di un singolo carattere (Gal., *comm. I in Hp. librum VI epid., praef.*, XVII, 1, 795, 2-4 Kühn τὴν γραμμὴν ... κατ' ἀρχὰς εὐθύς ... ἀμυδρῶς γραφεῖσαν ἐξίτηλον ὑπὸ τοῦ χρόνου γενέσθαι). Plausibile dunque l'integrazione in quello che sembra essere l'unico esempio epigrafico noto di ε, un decreto ateniese del I sec. d.C. (IG, II-III², 1062, ll. 4-6 ἵνα δὲ τό]δε τὸ ψήφισμα μὴ ἐξί[τηλον διὰ χρόνου πλήθος γένηται], ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφ[ισμα ἐν στήλῃ λιθίνῃ), dove la consueta disposizione relativa all'incisione su marmo si accompagna alla volontà esplicita di sottrarre il documento scritto ai danni dell'età. Non è senza significato, dunque, che nell'*onomasticon* di Polluce l'aggettivo sia schedato tra quelli che qualificano i γράμματα ἐν στήλαις ἐγγεγραμμένα, e in particolare quelli antichi (τὰ δὲ χρόνια), in una casistica che sottilmente distingue non solo sulla base della vetustà, ma anche dell'effetto che essa ha sulla scrittura (5, 150 ἀρχαία παναρχαία, παλαιά παμπάλαια, ἄσημα, ἀσαφῆ, συγκεχυμένα, ἀμυδρά, ἀμαυρά, ἐξίτηλα, ἀθέατα δυσθέατα, δύσγνωστα ἄγνωστα, δυσγνώριστα ἀγνώριστα, ἀτέκμαρτα, δυσόρατα ἀνόρατα ἀδιόρατα, κατερρηκόντα ἐξερρηκόντα διερρηκόντα, δυσσύμβολα ἀξυμβόλα, δυσείκαστα, ὑποπτα ἀνύποπτα). Tale effetto si dispiega nel tempo e progressivamente si aggrava: a differenza di altri aggettivi presenti nella lista, ε non ha gradazione e sembra dunque compendiare il valore di «totalmente illeggibile, cancellato» (per lo più espresso con l'ἀ- privativo) e quello di «scarsamente leggibile, svanito» (δυσ-, ἐξ- etc.); così nel passo di Galeno si ha la gradazione da ἀμυδρῶς «in modo poco leggibile» (cfr. Thuc., 6, 54, 7) ad ε, che esprime invece la totale cancellazione della scrittura, mentre nel secondo esempio di Cassio Dione si distingue tra i documenti totalmente distrutti (τὰ μὲν καὶ παντελῶς ἀπωλόλει) e quelli divenuti solamente ε, tanto da poter ancora essere trascritti.

b. Il solido ancoraggio di ε alla realtà concreta di ciò che perde evidenza, ampiamente attestato a partire dal V sec. a.C., è in qualche modo la premessa per un impiego più ampio, riferito a tutto ciò che, per natura o speciali circostanze, perde di consistenza fisica fino alla cessazione: quest'uso, già presente in Paus., 8, 34, 6 a proposito dei ruderi di una città, non ancora del tutto scomparsi (ἐν αὐτῇ πόλει Κρώμων οὐ παντάπασιν τὰ ἐρείπια ἦν ἐξίτηλα), appare particolarmente congeniale a Procopio, che utilizza l'aggettivo per descrivere la consunzione di corpi assottigliati dagli stenti (*Goth.*, 3, 17, 17; *Arc.*, 7, 13), ovvero la rovina di mura (*aed.*, 2, 3, 27), edifici (2, 7, 5; 4, 6, 20; 5, 5, 17), strade (5, 5, 1), e persino dell'intera civiltà umana ad opera della peste (*Pers.*, 2, 22, 1 ἐξ οὗ [sc. λοιμοῦ] δὴ ἅπαντα ὀλίγου ἐδέησε τὰ ἀνθρώπεια ἐξίτηλα εἶναι).

c. Nei casi fin qui elencati, pur nei diversi ambiti di applicazione, è evidente come l'uso di ε comporti il riferimento, talora implicito, le più volte espresso con la locuzione ὑπὸ τοῦ χρόνου o simili, all'azione del tempo: è infatti l'età a rendere ε pitture, scritti, manufatti; è il tempo nella sua incomparabile lunghezza, che svolge già solo con lo scorrere un'azione inesorabile capace di sbiadire, cancellare, rendere irriconoscibile. Da qui all'uso astratto, dal significato di «stinto» a quello di «estinto», il passaggio è tanto agevole da suonare implicito, e dev'essere stato assai precoce, se è vero che le prime attestazioni dell'aggettivo lo vedono riferito al γένος o a un tratto ereditario, e dunque già impiegato in senso traslato. Così è infatti utilizzato da Eschilo per il sangue divino dei Tantalidi (fr. 162, 5 Radt *ap. Pl.*, r., 3, 391e οὐ πῶ σφιν ἐξίτηλον αἷμα δαιμόνων), e da Erodoto, nel discorso che gli efori rivolgono ad Anassandrida, costretto a prendere una moglie fertile per evitare l'estinzione della stirpe agiade (5, 39, 2 ἡμῖν τοῦτό ἐστι οὐ περιοπτόν, γένος τὸ Εὐρυσθένης γενέσθαι ἐξίτηλον): il re viene richiamato al dovere di garantire una continuità generazionale che dal capostipite eracleide conduce dritta al presente, e che proprio nella costanza attraverso il tempo dichiara la sua qualità. Di fatto, nel mondo greco il riconoscimento di una linea genetica dipende dalla possibilità e dalla capacità di durare nel tempo (DE VIDO 2010-2011): si capisce così come, per descrivere l'esito opposto, si sia fatto

ricorso a un aggettivo che esprime propriamente l'effetto del progressivo rovinarsi (scolorarsi, deteriorarsi) nel tempo di una qualità originaria. L'impiego di ϵ in connessione con il γένος rimane pertanto presente non solo nella riflessione classica (in Pl., *r.*, 6, 497b ὡσπερ ξενικὸν σπέρμα ἐν γῆ ἄλλῃ σπειρόμενον ἐξίτηλον ϵ , di nuovo riferito al tratto divino, *Criti.*, 121a ἐπεὶ δ' ἡ τοῦ θεοῦ μὲν μοῖρα ἐξίτηλος ἐγίγνετο ἐν αὐτοῖς πολλῶ τῷ θνητῷ καὶ πολλάκις ἀνακεραυνωμένη, τὸ δὲ ἀνθρώπινον ἦθος ἐπεκράτει), ma anche nella prosa di età successiva, da Dionigi di Alicarnasso (Mettio Fufezio sostiene la persistenza di sangue albano nel popolo di Roma: 3, 10, 3 τῆς ὑμετέρας οἰόμεθα δεῖν πόλεως ἄρχειν οὐ πρὸ πολλοῦ τὴν ἀποικίαν εἰς αὐτὴν ἀπεσταλκότες, ὥστε ἐξίτηλον εἶναι ἤδη τὸ ἀφ' ἡμῶν γένος ὑπὸ χρόνου παλαιωθέν, ἀλλὰ τῆ τρίτῃ πρὸ ταύτης γενεᾶ) a Procopio (solo la totale estinzione della stirpe regale permette ai Persiani di eleggere un privato: *Pers.*, 1, 5, 2 Πέρσαις δὲ οὐ θέμις ἄνδρα ἐς τὴν βασιλείαν καθίστασθαι ἰδιώτην γένος, ὅτι μὴ ἐξίτηλου παντάπασιν γένους τοῦ βασιλείου ὄντος).

d. La pluralità di impieghi possibili di ϵ ha dunque il suo elemento unificante nel nesso con χρόνος, le cui implicazioni si dispiegano tutte nel luogo in questa sede più importante, Hdt., 1, *prooem.* Ἡροδότου Ἀλικαρνησέος ἱστορίας ἀπόδεξις ἦδε, ὡς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, τὰ μὲν Ἕλλησι, τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα, ἀκλεᾶ γένηται. Il crescendo che conduce dai γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων agli ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, che di quelli costituiscono la parte più importante e significativa, si può probabilmente individuare anche nel rapporto tra ἐξίτηλα e ἀκλεᾶ, due aggettivi di diversa gradazione negativa. Di ἀκλεῆς, infatti, è stato ben sottolineato il colore epico, che riconduce a una modalità di conservazione e di tradizione della memoria propria del mondo arcaico e del sistema di valori mediato dall'*epos*: ad ἔργα grandi e meravigliosi pertiene il κλέος di una prestigiosa tradizione. Non altrettanto si può dire per i γενόμενα degli uomini, una *vox media* qualitativamente non marcata, cui corrisponde un aggettivo non connotato dal punto di vista culturale, privo di echi nella tradizione epica e vicino, piuttosto, all'esperienza concreta di ciò che resta o meno visibile e tangibile. Dei γενόμενα

non si esprime valutazione, essi esistono perché accaduti; su tutti indistintamente agisce l'azione del tempo che tutti può rendere ἐξίτηλα, «estinti, dileguati, scolorati nella memoria»; di quelli salvati dal naufragio, cioè mantenuti alla memoria, solo alcuni poi saranno degni di κλέος.

Che la contromisura prospettata da Erodoto all'estinzione dei fatti umani sia la loro rievocazione, appare del tutto evidente già ai lettori antichi. Dopo aver citato l'*incipit* proverbiale, il retore Elio Aristide intesse così un immaginario dialogo con il grande autore, dove esplicita la funzione eternatrice della sua memoria storiografica: εἶεν, ὦ βέλτιστε Ἡρόδοτε, ἐν σοὶ δὴ καὶ τοῖς σοῖς λόγοις ἀξιοῖς εἶναι τὸ σωθῆναι μνήμη τὰς τε Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων πράξεις, ἢ διεφθάρθαι πάσας; ἔγωγε, φησὶν ὁ Ἡρόδοτος, εἰ μὴ παντάπασιν ὕπνου μεστός εἶ, *or.*, 28, 69 Keil. Ciò che preoccupa lo storico non è la scomparsa *tout court* dei γενόμενα, ovviamente transeunti, ma il loro oblio, come dire che il *locus* in cui, all'interno o per effetto del tempo, essi possono divenire ἐξίτηλα non può che essere, di nuovo, la memoria. Questa, del resto, la più comune intelligenza del passo, che possiamo far risalire fino all'*interpretatio* di Valla, 1474: *ut neque ea quae gesta sunt ex rebus humanis obliuerentur aevio*. Non riusciamo dunque a sposare una lettura che privilegi in ϵ l'idea «della cessazione della continuità storica *in re*, quale esito ultimo di un processo evolutivo che avviene nel tempo (τῷ χρόνῳ)», rispetto a quella che vuole l'aggettivo riferito «al processo di cancellazione dalla *memoria* degli uomini» (PORCIANI 2001, 95 n. 93; corsivo originale); ci sembra d'altra parte inutile sollecitare interpretazioni intellettualistiche come quella di BAKKER 2002, 14, che, sulla scorta di MOLES 1999, nega ad ϵ il valore metaforico di «fading» per attribuirgli piuttosto il senso di «biological decay» (vd. *supra*), anche nella convinzione che τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων implichi «the verbal idea *ek-gen*» come «the biological opposite of aging and decay: birth»; né, infine, l'accattivante confronto con il tradizionale concetto poetico del κλέος ἄφθιτον (Hom., *Il.*, 9, 413; Hes., fr. 70, 5 M.-W.; Sapph., fr. 44, 4 Voigt; Ibyc., fr. 1, 47 Page [*PMGF*, S151]) convince a intendere l'*ε* erodoteo come aggettivo dell'estinzione umana e vegetale, «semantically parallel to the verb *phthi-*» (NAGY 1987, 182-183). A favore della lettura

vulgata depone senz'altro il modo in cui Tucidide, nel contesto di un affondo polemico verso il predecessore (1, 20, 3, cfr. *sch. ad loc.*: αἰνίττεται τὸν Ἡρόδοτον), riecheggiando allusivamente la frase scioglie il valore metaforico di ε: πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ἔτι καὶ νῦν ὄντα καὶ οὐ χρόνῳ ἀμνηστούμενα καὶ οἱ ἄλλοι Ἕλληνες οὐκ ὀρθῶς οἴονται. Lo stesso vale per un passo di Platone, che di quello erodoteo sembra la parafrasi (*Ti.*, 20e μεγάλα καὶ θαυμαστὰ τῆσδ' εἴη παλαιὰ ἔργα τῆς πόλεως ὑπὸ χρόνου καὶ φθορᾶς ἀνθρώπων ἠφανισμένα): se qui ἠφανισμένα corrisponde a ἐξίτηλα, il più generico τῷ χρόνῳ del modello viene insieme chiarito e sviluppato nel duplice complemento di agente ὑπὸ χρόνου καὶ φθορᾶς ἀνθρώπων, dove la mortalità umana è, insieme al tempo, la causa della cancellazione dei παλαιὰ ἔργα perché ne estingue non solo i protagonisti ma anche i testimoni. D'altra parte, troppo trasparente e calcolato è in Erodoto il parallelismo μήτε ... ἐξίτηλα γένηται, μήτε ... ἀκλεᾶ γένηται, per non attribuire ad ε lo stesso orizzonte di pertinenza di ἀκλεᾶ, e poiché il κλέος è valore tutto umano e sociale, così pure tutta umana e sociale sarà la dimensione in cui il tempo può far divenire ε gli eventi umani cancellandone la memoria. Ora, per l'epoca di Erodoto sembra legittimo postulare una concezione della μνήμη ormai condizionata dalla più usuale pratica di fissazione della memoria, la scrittura: il Prometeo eschileo vanta l'invenzione «dei segni che si compongono, memoria di tutte le cose» (460-461 γραμμάτων τε συνθέσεις, | μνήμην ἀπάντων), assimilando la scrittura al ricordo, ma viceversa ingiunge ad Io di scriversi «sulle memori tavolette del cuore» il destino che sta per rivelarle (789 ἐγγράφου σὺ μνήμοισιν δέλτοις φρενῶν); la metafora, già in *Pi.*, *O.*, 10, 2-3, si legge anche in *Aesch.*, *Ch.*, 450 τοιαῦτ' ἀκούων ἐν φρεσὶν γράφου, poi in *Soph.*, *Ph.*, 1325 ταῦτ' ἐπίστω, καὶ γράφου φρενῶν ἔσω e fr. 597 Radt θοῦ δ' ἐν φρενὸς δέλτοισι τοὺς ἐμοὺς λόγους, e si potrebbe continuare. Successivamente, soprattutto in seno alla speculazione filosofica, l'immagine che si imporrà per la facoltà mnemonica sarà piuttosto quella di un disegno (*Arist.*, *mem.*, 450a, 29-30 ζωγράφημα τι) o meglio dell'impronta di un sigillo (*Arist.*, *mem.*, 450b, 15-17; *Alb.*, 4, 4 ὁπότεν δὲ ἐν τῇ ψυχῇ διὰ τῶν αἰσθητηρίων κατὰ τὴν αἴσθησιν τύπος ἐγγένηται, ὅπερ ἐστὶν αἴσθησις, ἔπειτα οὗτος μὴ διὰ χρόνου πληθος ἐξίτηλος γένηται, ἀλλ'

ἔμμονος καὶ σωζόμενος, ἢ τούτου σωτηρία μνήμη καλεῖται). Insomma, in un orizzonte culturale in cui la memoria è spesso e – diremmo – spontaneamente assimilata alla scrittura o a una rappresentazione grafica, appare logico pensare che già in Erodoto la scelta di ε attinga allo stesso tipo di immaginario per esprimere metaforicamente la dimenticanza mediante l'aggettivo dell'evanescenza visiva.

Nella evidente influenza che hanno avuto struttura e lessico del proemio erodoteo per la definizione successiva della pratica intellettuale che designiamo, appunto, come «storia», ε rimane un po' in ombra, forse troppo concreto, probabilmente oscurato dal peso concettuale di Tucidide, che nel mare dei γενόμενα aveva selezionato (per sempre) il μέγας πόλεμος; di qui, forse, la sostanziale assenza dell'aggettivo nella storiografia del IV sec. e di età ellenistica, ivi compreso Polibio. Certo, chi conosceva, studiava e riprendeva Erodoto non rimaneva insensibile alle peculiarità del suo lessico: spicca in tal senso, ma a grande distanza, la ripresa di Procopio, lo storico che tra tutti usa più frequentemente l'aggettivo, e che nel proemio alle *Guerre di Giustiniano* fonde il ricordo dell'*incipit* erodoteo con l'esplicita ripresa di quello di Tucidide (*CAMERON* 1985, 36): Προκόπιος Καισαρεὺς τοὺς πολέμους ξυνέγραψεν, οὓς Ἰουστινιανὸς ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς πρὸς βαρβάρους διήνεγκε τοὺς τε ἐφῶους καὶ ἐσπερίους, ὡς πη αὐτῶν ἐκάστῳ ξυνηνέχθη γενέσθαι, ὡς μὴ ἔργα ὑπερμεγέθη ὁ μέγας αἰὼν λόγου ἔρημα χειρωσάμενος τῇ τε λήθῃ αὐτὰ καταπρόηται καὶ παντάπασιν ἐξίτηλα θῆται, ὧν περ τὴν μνήμην αὐτὸς ᾤετο μέγα τι ἔσεσθαι καὶ ξυνοῖσον ἐς τὰ μάλιστα τοῖς τε νῦν οὖσι καὶ τοῖς ἐς τὸ ἔπειτα γενησομένοις, εἴ ποτε καὶ αὐθις ὁ χρόνος ἐς ὁμοίαν τινὰ τοὺς ἀνθρώπους ἀνάγκην διάθοιτο, *Pers.*, 1, 1, 1. Nella retorizzazione imposta al modello, vale la pena rilevare come l'esito dell'azione del tempo espresso sinteticamente da Erodoto con il solo aggettivo sia dispiegato nei suoi fattori: se prive di eco, anche le immense imprese del grande conquistatore sarebbero soggiogate dal μέγας αἰὼν per scivolare nell'oblio e, infine, scomparire del tutto. Ma a questo processo si oppone lo storico che a quella grandezza assicura memoria.

Anche dove non così palese e voluta è la ripresa metodologica, o non riconoscibile uno specifico valore in senso storiografico, dipenderanno più o meno direttamente da Erodoto i non rari casi,

talora in locuzioni negative, in cui ε è riferito alla labilità del ricordo: sia esso di un uomo (Dion. Hal., *AR*, 8, 62, 3 εἰς τόνδε τὸν χρόνον οὐ γέγονεν εἴ ἢ τοῦ ἀνδρὸς μνήμη, ἀλλ' ἄδεται καὶ ὑμνεῖται πρὸς πάντων ὡς εὐσεβῆς καὶ δίκαιος ἀνὴρ, a proposito di Coriolano, onorato a Roma ancora dopo cinquecento anni), di un'opera intellettuale (Dion. Hal., *imit.*, 31, 1), di beni materiali, caduchi come il loro possessore (Plut., *mor.*, fr. 171, 5-6 Sandbach ὁ δὲ πλοῦτος ἐκείνου αὐτοῦ καὶ αὐτὸς ἐξίτηλός τε καὶ ἀνώνυμος). Poi, nella tarda antichità, la fioritura della storiografia cristiana e soprattutto dell'agiografia rimette in auge, spesso proprio in sede proemiale, la movenza erodotea; essa diviene così un *topos*, sia che ci si riprometta di preservare i fatti esemplari dall'oblio (Theodoretus, *historia religiosa, prol.*, 2 εἰ μὲν οὖν ἄσλος ἔμμενε τῶν ὀνησιφόρων διηγημάτων ἢ μνήμη, καὶ μὴ τῆς λήθης ἢ λώβη οἷόν τις ἀχλὺς ἐπιπαττομένη ἐξίτηλον αὐτὴν ἀπειργάζετο, περιττὸν ἦν δῆπουθεν καὶ παρέλκον λογογραφεῖν τὰ τοιαῦτα; Cyrillus Scythopolitanus, *vita Sabae*, 85-86 ἤδη μὲν οὖν εἴρηται μοι περὶ Εὐθυμίου ... μικρά τινα πάνυ καὶ ... ἀνάξια· οὐτε γὰρ ἀνευρεῖν πλείονα ἠδυνήθην ..., ὡς γε καὶ αὐτὰ τὰ ὀλίγα συναρτισάμην μόλις ... ὥσπερ ἔκ τινος βυθοῦ τοῦ μακροῦ χρόνου καὶ τῆς λήθης ἀναλεγόμενος, ἵνα μὴ ἐξίτηλα τῷ χρόνῳ γένηται ἡμῖν τὰ περὶ ἐκείνου ψυχροφελῆ διηγήματα), sia che, al contrario, se ne neghi la necessità, essendo la gloria delle sante azioni sottratta alla temporalità umana perché certa ed immortale (Basilius Seleuciensis, *de vita et miraculis sanctae Theclae*, 1 *prol.*, 36 Dagron).

Forse anche sulla scorta dell'uso erodoteo, che ne ha in qualche modo siglato la pertinenza in ambito storiografico, all'interno di uno schema concettuale che ancora (come in Tucidide) sembra opporre ἱστορίη e μῦθος sulla base della possibilità di indagine e dunque della distanza nel tempo, la pensosità di Marco Aurelio usa la categoria dell'ε per esprimere l'evanescenza di ciò che, dopo essere stato storia, trascolora nelle lontananze del mito e di qui nel completo oblio (4, 33, 1 Κάμιλλος, Καίσιων, Οὐόλεσος, Δεντάτος, κατ' ὀλίγον δὲ καὶ Σκιπίων καὶ Κάτων, εἶτα καὶ Αὐγουστος, εἶτα καὶ Ἀδριανὸς καὶ Ἄντωνίνος· ἐξίτηλα γὰρ πάντα καὶ μυθώδη ταχὺ γίνεται, ταχὺ δὲ καὶ παντελὴς λήθη κατέχουσαν; 8, 25, 1 πάντα ἐφήμερα, τεθηκὸτα πάλοι· ἔνιοι μὲν οὐδὲ ἐπ' ὀλίγον μνημονευθέντες,

οἱ δὲ εἰς μύθους μεταβαλόντες, οἱ δὲ ἤδη καὶ ἐκ μύθων ἐξίτηλοι). Ancora più esplicitamente, il criterio di conoscibilità soggiace all'opposizione instaurata da Libanio tra la celebrazione di eventi recenti, cui fa fede il fresco ricordo dei testimoni oculari, e quella dei fatti sbiaditi dal tempo, la cui stessa antichità gioca a favore della falsificazione (*or.*, 59, 84 sulla presa di una città persiana da parte di Costanzo: καὶ τούτοις οὐκ ἔνεστιν ἀπιστεῖν. οὐ γὰρ ἐξίτηλον χρόνῳ γεγούσιν πράξιν διηγούμεθα συναγωνιζομένης εἰς ψευδολογίαν τῆς ἀρχαιότητος, ἀλλ' οἶμαι πάντας ἐπὶ τῶν ὀφθαλμῶν ἔτι προφέρειν τὴν χθὲς καὶ πρόην γεγεννημένην τῶν αἰχμαλώτων πομπήν: per la dipendenza da Erodoto vd. WERNER 1910, 83). Se qui l'evanescenza della memoria espressa da ε è condizione e premessa alla ψευδολογία, la totale identificazione dei due concetti è già stata operata da Artemidoro di Daldi, allorché classifica i sogni basati su antiche narrazioni secondo uno schema che sembra ripercorrere la distinzione grammaticale tra ἱστορία, πλάσμα e μῦθος (BARWICK 1928; WALBANK 1960): «Ricordati pure che devi prendere in considerazione soltanto quelle storie la cui veridicità è attestata da molte importanti testimonianze, come la guerra persiana e, in precedenza, quella troiana e le altre di tale genere. Di queste infatti si mostrano ancora i pernottamenti e i luoghi delle battaglie, le sedi degli accampamenti, le città che furono fondate e gli altari che furono innalzati, e tutte le altre tracce che restano di simili eventi. Quando dunque si sogna uno di questi avvenimenti, l'esito sarà in tutto corrispondente a esso. Inoltre occorre tener presenti le leggende più famose e quelle a cui presta fede la maggior parte della gente, come i miti di Prometeo e di Niobe e i soggetti delle tragedie; anche se questi non sono veritieri, tuttavia l'esito corrisponde ai loro contenuti per il fatto che sono creduti veri dai più. Ma le storie affatto prive di senso e piene di chiacchiere e fole (ὅσα δὲ παντελῶς ἐξίτηλα καὶ φλυαρίας καὶ λήρου μεστά), come quelle sulla Gigantomachia e sugli Sparti a Tebe e in Colchide e altre del genere, o non si avvereranno del tutto oppure annullano e respingono ogni aspettativa secondo quanto si è detto in precedenza, e rendono vuota e vana ogni speranza» (4, 47, trad. D. Del Corno). In questa progressione dalla certezza dei fatti documentati, al verisimile dei soggetti tragici, fino alle pure invenzioni, ε esprime

la totale inconsistenza di ciò che è fittizio e favoloso in diametrale opposizione alla verità della storia. Qui l'aggettivo delle porpore evanide non designa più dunque lo scolorare metaforico nel tempo e nella memoria, ma si appunta ormai al risultato di questo processo, alla sostanziale evanescenza di ciò che è μυθῶδες, simmetrica all'altrettanto sostanziale solidità e durevolezza del vero.

e. L'uso metaforico dell'aggettivo così come testimoniato dal proemio di Erodoto prelude ad altri e ugualmente precoci slittamenti, innanzitutto a proposito di realtà concrete che smarriscono – per lo più nel tempo – qualità o caratteristiche.

Nel linguaggio medico-scientifico, fin dai testi ippocratici ε esprime il concetto di indebolimento, sia che si tratti della perdita di proprietà del cibo (Hr., *alim.*, 4, 1), di un farmaco (Dsc., *prooem.*, 6; 5, 6, 15; Gal., *de methodo medendi*, 5, 13 [X, 370, 5 Kühn] e *passim*) o di una pianta (Gal., *de ptisana*, 3 [VI, 820, 10 Kühn]), della caduta di peli per un trattamento cosmetico (Dsc., 2, 76, 19), dell'infaciamento del desiderio sessuale (Plut., *Lyc.*, 15, 5), dell'inefficacia generativa degli ubriachi (Plut., *mor.*, 652d), della scomparsa di uno stato morboso (Plut., *mor.*, 693b), o ancora dello svaporare di un odore (Str., 16, 4, 19) o dell'appassimento di un'erba (Diod., 3, 46, 2).

Ma a perdere qualità o valore, o a svanire completamente, sono anche entità astratte o realtà morali, prima fra tutte la virtù, sia essa quella delle donne evocata da un frammento euripideo (497, 4-6 Kannicht εἶτα τοῦτο τᾶδικον | πολλαῖς ὑπερρῦηκε καὶ χωρεῖ πρόσω, | ὥστ' ἐξίτηλος ἀρετὴ καθίσταται) o, forse qui più interessante, quella dei Romani in un discorso attribuito ad Augusto (Cass. Dio, 53, 8, 4 μὴ γάρ τοι νομίση τις ὑμῶν ... νῦν δὲ ἐξίτηλον ἐν τῇ πόλει πᾶν τὸ ἀνδρῶδες γεγενῆσθαι); altrove si tratta delle conseguenze della guerra del Peloponneso, non ancora annullate a distanza di mezzo secolo (Isoc., 5, 60 ὥστε μηδέπω νῦν ἐξίτηλους εἶναι τὰς συμφορὰς τὰς δι' ἐκεῖνον τὸν πόλεμον ἐν ταῖς πόλεσιν ἐγγεγενημένας), del diradarsi delle inclinazioni malvagie (αἱ κακοήθειαι) in una società regolata dalla giustizia (Isoc., 7, 47) o, al contrario, dell'inefficacia della paura a causa dell'impunità (Plut., *mor.*, 549d) o della parresia quando si mescola al ridicolo (Plut., *mor.*, 68c), ovvero del declino politico di un personaggio pubblico nelle previsioni dei suoi avversari (Plut., *Caes.*, 4, 6 ἦν [sc.

δύναμιν] τὸ πρῶτον οἱ φθονοῦντες οἰόμενοι ταχὺ τῶν ἀναλωμάτων ἐπιλιπόντων ἐξίτηλον ἔσεσθαι, περιώρων ἀνθοῦσαν ἐν τοῖς πολλοῖς).

Particolarmente rilevante in questo quadro è l'uso di ε per indicare l'obsolescenza di fatti culturali o istituzionali. Col tempo i vetusti toponimi mutano o si perdono del tutto (Joseph., *aj*, 1, 130 αἱ μέντοι προσηγορίαι τῶν μὲν καὶ παντελῶς ἐξίτηλοι γεγόνασιν, ἐνίων δὲ μεταβαλοῦσαι καὶ μεταρρυθμισθεῖσαι πρὸς ἑτέρας δύσγνωστοι τυγχάνουσιν, ὀλίγοι δὲ οἱ φυλάξαντες ἀκεραῖους τὰς προσηγορίας ὑπάρχουσι; ma nel caso della città armena di Teodosiupoli, invano l'imperatore Atanasio tentò di sostituirvi il nome del predecessore con il proprio: Procop., *aed.*, 3, 5, 5 τὸ μὲν αὐτοῦ ὄνομα τῇ πόλει ἀφήκεν, ἐξίτηλον δὲ τὸ Θεοδοσίου ποιῆσθαι τοῦ πρότερον οἰκιστοῦ ἥκιστα ἴσχυσεν); per l'inosservanza dei Greci, troppo amanti della novità, scompaiono gli antichi teonimi e i testi delle preghiere venerande (Iamb., *myst.*, 7, 5 σχεδὸν γὰρ καὶ τοῦτο αἴτιον νυνὶ γέγονε τοῦ πάντα ἐξίτηλα καθεστηκέναι καὶ τὰ ὀνόματα καὶ τὰ τῶν εὐχῶν, διότι μεταβαλλόμενα αἰεὶ διὰ τὴν καινοτομίαν καὶ παρανομίαν τῶν Ἑλλήνων οὐδὲν παύεται); ormai «svigorito e obsoleto», anzi «sepolto nell'oscurità» è il «drappello infinito dell'antico sapere» che Costanzo II richiama a nuova vita, recuperando i libri di autori dimenticati nella biblioteca da lui voluta a Costantinopoli (Them., *or.*, 4, 60c στίφος ἀνάριθμον ἀρχαίας σοφίας, οὐ κοινῆς οὐδὲ ἐν μέσῳ κυλινδουμένης, ἀλλὰ σπανίου τε καὶ ἀποθέτου, ἀμηνήνον τε ἤδη καὶ ἐξίτηλον, ἐν τῷ χρόνῳ ἐν σκότῳ κατορωρυγμένον, κινεῖ καὶ ἐγείρει ὥσπερ ἐξ Ἄιδου).

In Cassio Dione ε ricorre a proposito dell'oblio in cui cade col tempo una procedura propria del protocollo senatorio (55, 3, 6 τοῦτό τε οὖν ἰσχυρῶς ἐπὶ πλείστον τοῖς πάλαι τηρηθὲν ἐξίτηλον τρόπον τινὰ ἤδη γέγονε), e quindi in riferimento a moneta divenuta inutile per consunzione del conio, o comunque uscita dal corso legale (68, 15, 3 τό τε νόμισμα πᾶν τὸ ἐξίτηλον συνεχώνευσε). Il passo viene comunemente riferito alla nota questione dei *nummi restituti* di Traiano, complessa nella corretta interpretazione storica e numismatica né affrontabile in questa sede (e per la quale rinviemo senz'altro alla monografia di KOMNICK 2001); importa qui ribadire l'ambiguità semantica di ε, ancipite tra il senso concreto di «consunto» e quello

astratto di «scaduto», secondo l'interpretazione classica del passo (ECKHEL 1828-1839, V, 109 *pecuniam longo aevo exesam, et inutilem*): un significato, quest'ultimo, che spiega perché in una manomissione da Naupatto del II sec. a.C. (*IG, IX 1², 621, l. 10* ἀὐνὰ ἰτηλὸς ἔστω «la vendita sia valida») l'efficacia legale della transazione venga designata, con inusitata *variatio* rispetto agli abituali βέβαιος o κυρία, mediante l'aggettivo semplice che esprime il contrario di ε (vd. *supra*, 153).

Dal valore resultativo di «scaduto, che ha perduto valore» a quello assoluto di «scadente, che è privo di valore», poi, il passo è breve, significativamente testimoniato dai lessici che chiosano ἐξίτηλα con εὐτελή e χαῦνα «vili, vuoti» (vd. *supra*, 153-154). Tali erano, ai fini oniromantici, le invenzioni favolose del mito secondo Artemidoro e tale è, secondo il purista Frinico (II sec. d.C.), una parola che non supera il vaglio della buona e antica lingua attica (Phryn., 272 ἀφρόνιτρον τελέως ἐξίτηλον καὶ ἀδόκιμον. χρή οὖν λίτρον λέγειν ἢ λίτρον ἀφρόν). Qui mette conto rilevare come, in tutto il corso della ἐκλογὴ Ἀττικῶν ῥημάτων καὶ ὀνομάτων, il giudizio linguistico sia formulato secondo il vocabolario della δοκιμασία monetale, dove l'accettabilità rispetto alla norma si esprime secondo la polarità δόκιμος-ἀδόκιμος e la parola di cattivo conio è talora qualificata come κίβδηλος: il che da un lato connette questo uso di ε, nel senso di «(parola) fuori corso legale», con il νόμισμα ἐξίτηλον di Cassio Dione e può contribuire a illuminarne l'ambiguo significato, dall'altro ci riporta a una delle più precoci attestazioni dell'aggettivo, cioè a quel passo di Senofonte (*oec.*, 10, cit. *supra*, 154) in cui le porpore che sbiadiscono sono accomunate all'argento contraffatto e a monili di legno dorato, con una già esplicita opposizione tra ε e ἀληθινός.

[S. De Vido, L. Mondin]

*Abbreviazioni usate nel fascicolo:
lessici, opere generali e di consultazione*

Sono elencate solo le abbreviazioni non comprese nell'OCD (Oxford Classical Dictionary, Oxford - New York 2012⁴) e quelle che vi sono incluse ma alle quali è necessario aggiungere un riferimento alla traduzione italiana.

AST, *Lex. Plat.*

F. Astius [F. Ast], *Lexicon Platonicum sive vocum Platoniarum index*, I-III, Lipsiae 1835-1838 [Bonn 1956]

BÉCARES BOTAS, DTGG

V. Bécaries Botas, *Diccionario de terminología gramatical griega*, Salamanca 1985

BEEKES, EDG

R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek* (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, X), with the assistance of L. van Beek, I-II, Leiden-Boston 2010

BÉTANT, *Lex. Thuc.*

E.-A. Bétant, *Lexicon Thucydideum*, I-II, Genevaae 1843-1847 [Hildesheim 1961]

BOEHME

Thukydides, für den Schulgebrauch erkl. von G. Boehme, I-II, Leipzig 1862-1864²; 1871-1874³

BOISACQ, DELG

E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque, étudiée dans ses rapports avec les autres langues indo-européennes*, Heidelberg 1950⁴

CHADWICK, LG

J. Chadwick, *Lexicographica Graeca: Contributions to the Lexicography of Ancient Greek*, Oxford 1996

CHANTRAINE, DELG

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, I-IV, Paris 1968-1980 [1999, vol. unico con suppl.]

CH, I-IV

D. Asheri, A. Lloyd, A. Corcella, *A Commentary on Herodotus, Books I-IV*, ed. by O. Murray, A. Moreno, with a contribution by M. Brosius, Oxford 2007

CLASSEN

Thukydides, erkl. von J. Classen, I-VIII, Berlin 1875-1885²⁻³

CLASSEN-STEUP

Thukydides, erkl. von J. Classen, bearb. von J. Steup, I-VIII, Berlin 1892-1922³⁻⁵

DROYSEN, GH

J.G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, I-III, Gotha 1877-1878² [Tübingen 1952-1953, Darmstadt 1998]; trad. fr. *Histoire de l'Hellénisme*, Paris 1883-1885; trad. it. del vol. I, *Alessandro il Grande*, Milano 1940

ERNESTI, *Lexicon*

Lexicon technologiae Graecorum rhetoricae, congeffit et animadv. illustr. I.Ch.Th. Ernesti, Lipsiae 1795 [Hildesheim 1962]

ERNOUT-MEILLET-ANDRÉ, DELL

A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étimologique de la langue latine. Histoire des mots*, augmenté par J. André, Paris 1979⁴

FDS

K. Hülser, *Die Fragmente zur Dialektik der Stoiker. Neue Sammlung der Texte mit deutscher Übersetzung und Kommentaren*, I-IV, Stuttgart 1987-1988

FRISK, GEW

H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg 1960-1972

HOFINGER, *Lex. Hes.*

M. Hofinger, *Lexicon Hesiodaeum, cum indice inverso*, Leiden 1978

HUART, *Vocabulaire*

P. Huart, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'œuvre de Thucydide*, Paris 1968

KRÜGER

Θουκυδίδου *ξυγγραφή*, hrsg. von K.W. Krüger, I-II, Berlin 1858-1861²⁻³ [Thukydides, *ξυγγραφή*, Hildesheim - New York 1972]

KRÜGER, *Hdt.*

Ἡροδότου *ιστορίας ἀπόδειξις*, mit erklärenden Anm. von K.W. Krüger, I-IV, Berlin 1855-1856

LAMPE

A Patristic Greek Lexicon, ed. by G.W.H. Lampe, I-V, Oxford 1961-1968

LFE

Lexikon des frühgriechischen Epos, begründet von B. Snell, I-IV, Göttingen 1955-2010

MAUERSBERGER *et al.*, *Polyb.-Lex.*

Polybios-Lexikon, bearb. von A. Mauersberger, Ch.-F. Collatz, G. Glockmann, M. Gützlaf, H. Helms, M. Schäfer, I-III, Berlin 1998-2006¹⁻²

MEYER, *Geschichte*

E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, I-V, aus dem Nachlaß hrsg. von H.E. Stier (II, 2 - V), Stuttgart-Berlin-Basel 1925-1958²⁻⁵

MUGLER, *DHTGG*

Ch. Mugler, *Dictionnaire historique de la terminologie géométrique des Grecs*, Paris 1958

NORDEN, *Ant. Kunstpr.*

E. Norden, *Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, I-II, Stuttgart 1915³; trad. it. *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo*

a.C. all'età della Rinascenza, a cura di B. Heinemann Campana, I-II, Roma 1986

ORLANDOS-TRAVLOS, *Λεξ. ἀρχ.*

A.K. Orlandos, I.N. Travlos, *Λεξικὸν ἀρχαίων ἀρχιτεκτονικῶν ὄρων*, Ἀθήναι 1986

POPPO (ediz. Gotha-Erfurt)

Thucydidis *de bello Peloponnesiaco libri octo*, ad optimorum librorum fidem editos explan. E.F. Poppo, I-IV, Gothae-Erfordiae 1843-1851; I², Lipsiae 1866

POWELL, *Lexicon*

J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938

SCHWEIGHÄUSER, *Lex. Polyb.*

Polybii Megalopolitani *historiarum quidquid superest*, recensuit, digessit, illustr. J. Schweighäuser, VIII, 2, *Lexicon Polybianum*, Lipsiae 1795

SCHWYZER, *GG*

E. Schwyzer, *Griechische Grammatik, im Anschluß an Karl Brugmanns Griechische Grammatik*, I-III, München 1934-1953

STEPHANUS

Θησαυρὸς τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης. *Thesaurus Graecae linguae*, ab Henrico Stephano constructus, post edit. Anglicam tertio ediderunt C.B. Hase, G. et L. Dindorfius, I-IX, Parisiis 1831-1865 [Graz 1954]

TWNT

Theologisches Wörterbuch zum neuen Testament, hrsg. von G. Kittel, G. Friedrich, I-X, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1933-1979; ediz. it. *Grande lessico del Nuovo Testamento*, a cura di F. Montagnini, G. Scarpato, O. Soffritti, I-XVI, Brescia 1965-1992; ediz. ingl. *Theological Dictionary of the New Testament*, I-X, trans. and ed. by G.W. Bromiley, Grand Rapids, MI 1964-1976

WALDE-POKORNY, *VWIS*

A. Walde, J. Pokorny, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, I-III, Berlin-Leipzig 1930-1932



Finito di stampare nel mese di marzo 2015
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300
Internet: <http://www.pacineditore.it>

